

VALENTINA CASINI

IL NESSO NAZIONALE-INTERNAZIONALE IN LELIO BASSO

1. LO SPAZIO NAZIONALE: LA DIFESA DEL DETTATO COSTITUZIONALE

Tra gli intellettuali e i politici del socialismo italiano, Lelio Basso fu tra i più attenti alle interdipendenze dei processi nazionale e internazionale. Per indagare il nesso tra i due piani in una figura complessa come quella di Basso è necessario compiere una riflessione articolata sul lungo periodo. L'analisi di tale connessione rimanda infatti immediatamente alle continuità che riguardano sia la sua elaborazione teorica sia la sua azione politica. È sembrato perciò utile andare oltre la sola fase costituente e allargare il quadro anche al successivo trentennio repubblicano,¹ nel tentativo di cogliere la dinamica tra le due dimensioni.

Se osservata dal punto di vista della storia nazionale, l'attività politica di Basso viene ricordata soprattutto per il suo fondamentale contributo all'elaborazione della carta costituzionale. Fu membro della Commissione dei 75, incaricata di redigere il progetto di costituzione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, e fece parte della prima Sottocommissione, quella a cui fu affidata la redazione degli articoli sui diritti e doveri dei cittadini e a cui parteciparono tutti i maggiori leader politici.

1 Basso morì a Roma il 16 dicembre 1978.

Come è stato ampiamente precisato dalla storiografia che si è occupata di ricostruirne il profilo intellettuale e politico, il nome di Basso è fortemente legato alla formulazione degli articoli 3 e 49. In particolare, il secondo comma dell'articolo 3 fu definito a molti anni di distanza da Stefano Rodotà «il suo capolavoro istituzionale».²

La convinzione di Basso sulla necessità di tempi lunghi per la realizzazione del socialismo era emersa sin dai primi mesi del 1946, alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea costituente e mentre nel Psiup era in corso il dibattito precongressuale.³ Questa posizione sarebbe stata costantemente riconfermata nei decenni successivi, portandolo ad assumere un atteggiamento critico nei confronti di formazioni politiche radicali e minoritarie della sinistra che, a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, si erano poste obiettivi «rivoluzionari» immediati.⁴

All'indomani del secondo conflitto mondiale, la prospettiva di Basso consisteva nell'aprire la strada «a una nuova esperienza democratica», tale da permettere ai lavoratori di sostituire definitivamente la vecchia classe dirigente e di partecipare «al governo della cosa pubblica», in Italia e in Europa, dove riteneva che fosse «in atto un profondo rivolgimento sociale». Il socialismo era quindi inteso come una meta che doveva necessariamente passare attraverso la ricostruzione democratica dei singoli contesti nazionali. Nel caso italiano, spiegava, essa poteva essere garantita solo da una Costituente con una forte presenza di partiti di sinistra. In questa visione, anch'essa ribadita nel corso del tempo, era inoltre giudicata di fondamentale importanza l'azione unitaria di socialisti e comunisti: se estesa sul piano internazionale, questa linea politica era considerata l'unica capace di creare le condizioni per una pace stabile e duratura in Europa.⁵

Allora come in seguito, Basso fu un convinto sostenitore dell'unità del movimento operaio e della collaborazione con i comunisti ma, a differenza di altri dirigenti socialisti tra anni Quaranta e Cinquanta, non condivideva la prospettiva di una fusione poiché temeva il totale assorbimento del Psi nel Pci, partito dotato di una struttura organizzativa decisamente più solida rispetto al primo. Oltretutto, lo separava dai comunisti una ferma critica al sistema sovietico e alla figura di Stalin, che tuttavia non scalfì mai la sua netta opposizione nei confronti di tendenze anticomuniste presenti in una parte del suo partito.⁶

2 S. Rodotà, *Lelio Basso: la vocazione costituente*, in *Ricordando Lelio dopo dieci anni*, «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso», 10, 1989, p. 19..

3 L. Basso, *Per una politica socialista*, in «Quarto Stato», 2, 15 febbraio 1946.

4 *Un'intervista di Basso sulla crisi del Psiup*, in «Avanti», 2 luglio 1970.

5 Basso, *Per una politica socialista*, cit. A questo proposito cfr. anche Id., *Per l'unità del partito e della classe lavoratrice*, in «Quarto Stato», 3, 28 febbraio 1946.

6 Sulla sua concezione del rapporto tra Psi e Pci nel lungo periodo si veda Id., *Socialisti e comunisti*, in «Critica sociale», 10, 1957, pp. 219-220. Cfr. inoltre R. Colozza, *Lelio Basso. Una biografia politica*, Roma, Ediesse, 2010; G. Monina, *Lelio Basso, leader globale. Un sociali-*

Una volta eletto, nei lavori della prima Sottocommissione Basso cercò di tradurre negli articoli del nuovo testo costituzionale i punti principali di una riflessione politica e culturale avviata fin dagli anni Venti, a partire da una lettura approfondita dei testi del marxismo e da un ripensamento fortemente critico del socialismo italiano di epoca liberale. Il tema dei diritti, sociali e civili, fu al centro del suo pensiero e della sua azione politica, durante la Costituente come nei decenni successivi. Più nel dettaglio, le questioni principali sulle quali proiettò una rielaborazione teorica maturata soprattutto negli anni Trenta e che caratterizzarono la sua attività di costituente furono la funzione del partito e una meditata concezione della “persona”, ispirata anche dal dibattito giuridico e filosofico europeo tra anni Trenta e Quaranta che aveva posto al centro il passaggio dall’“individuo” alla “persona”.⁷

Durante i lavori della prima Sottocommissione, egli condivise soprattutto con i cattolici Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira la necessità di introdurre nel testo costituzionale il concetto di “persona”⁸ con l’obiettivo di superare una concezione illuministica dell’individuo. L’incontro con i dossettiani su questo terreno si riscontra soprattutto nell’articolo 3 della Costituzione che, come è noto, afferma l’uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. A Basso in particolare, come si è ricordato, è stato tuttavia riconosciuto di essere l’artefice (insieme a Massimo Severo Giannini) del secondo comma, con il quale fu introdotta l’uguaglianza sostanziale nel testo costituzionale.⁹ In questo capoverso lo Stato si fa infatti carico di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini impedendo «il pieno sviluppo della persona umana».¹⁰

Il rifiuto di una concezione solo formale della uguaglianza e la promozione della effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese furono alla base anche di due articoli presentati da Basso durante i lavori della prima Sottocommissione nei quali aveva proposto il riconoscimento di

sta nel secondo Novecento, Roma, Carocci, 2016.

7 M. Salvati, *Lelio Basso protagonista e interprete della Costituzione*, in G. Monina (a cura di), *La via alla politica. Lelio Basso, Ugo La Malfa, Meuccio Ruini protagonisti della Costituente*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 41-46.

8 P. Pombeni, *Individuo/persona nella Costituzione italiana. Il contributo del dossettismo*, in «Parolechiave», 10-11, 1996, pp. 197-218.

9 «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Su questo punto cfr. C. Giorgi, *Le sinistre e il nuovo assetto costituzionale. Il progetto dell’uguaglianza*, in G. Bernardini et al. (a cura di), *L’età costituente. Italia 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 373-396.

10 Per un approfondimento si rinvia a M. Dogliani, C. Giorgi (a cura di), *Costituzione italiana: articolo 3*, Roma, Carocci, 2017.

attribuzioni di carattere costituzionale ai partiti politici.¹¹ L'attribuzione di responsabilità costituzionali ai partiti, che pure trovava d'accordo una parte dei costituenti, non fu però accolta nel testo finale.¹²

Basso concepiva il partito come un tramite tra individui e Stato e, quindi, come uno strumento dell'esercizio quotidiano della sovranità, che non doveva più appartenere allo Stato ma ai cittadini. Il partito era inteso come un vero e proprio luogo della partecipazione.¹³ Questi e altri aspetti della sua concezione politica e giuridica furono esposti in un lungo intervento in aula il 6 marzo 1947 durante il dibattito generale sul progetto costituzionale. In questa occasione Basso toccò infatti tutte le questioni a suo giudizio fondamentali, quelle che, almeno in parte, riuscì a vedere introdotte nella carta costituzionale. Uno dei nuclei principali del suo discorso riguardò proprio il rapporto tra lo Stato e i cittadini, che dal suo punto di vista andava completamente ripensato alla luce di una nuova visione dell'individuo, si potrebbe dire novecentesca. Nel suo pensiero, lo si è già accennato, si imponeva l'esigenza di superare una concezione astratta dell'individuo a favore di una che considerava gli individui non soggetti separati ma parte della società. Per Basso si trattava di un passaggio fondamentale:

non credo che noi ci possiamo ancora oggi inserire in questa concezione individualistica, per cui lo Stato, come qualche cosa di estraneo, si contrappone ai cittadini considerati ciascuno come individui isolati [...] oggi la società non si può considerare una somma di individui, perché l'individuo non ha senso se non in quanto membro della società. [...] Non si tratta più di contrapporre l'individuo allo Stato, intesi quasi come entità astratte e opposte l'una all'altra. Si tratta di realizzare invece la vita collettiva dalla effettiva partecipazione di tutti i mezzi.¹⁴

In questa analisi, l'«effettiva partecipazione» a cui si fa riferimento poteva essere realizzata solo attraverso i partiti politici. Basso attribuiva una grande responsabilità ai partiti di massa, in una fase in cui la centralità delle organizzazioni politiche nella

11 Seduta del 20 novembre 1946 in *Commissione per la Costituzione. Prima Sottocommissione. Resoconti sommari*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1946, pp. 409-415, <https://archivio.camera.it/resources/atc04/pdf/CD1700000364.pdf>.

12 P. Pombeni, *La questione costituzionale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 289-296. Più tardi, Basso tornò sull'opportunità di un riconoscimento legislativo della funzione costituzionale dei partiti, ad esempio in *Sulla funzione costituzionale dei partiti politici*, in «Problemi del socialismo», 5, 1963, pp. 540-555 e nell'intervento scritto per la tavola rotonda *La disciplina legislativa del partito politico* promossa dall'Isle attraverso la rivista «Rassegna parlamentare», 1-2, 1963, pp. 22-30. Sull'art. 49 cfr. anche suoi contributi in *Isle, Indagine sul partito politico. La regolazione legislativa*, I, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 5-151.

13 Cfr. C. Giorgi, *La sinistra alla Costituente. Per una storia del dibattito istituzionale*, Roma, Carocci, 2001, p. 141 e sgg.

14 L. Basso, *I socialisti davanti alla Costituzione. Discorso pronunciato all'Assemblea costituente nella seduta del 6 marzo 1947*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1947, pp. 9-11. La critica al concetto astratto di individuo era già stata esposta in sede di prima Sottocommissione nelle sedute del 30 luglio e del 10 settembre 1946, cfr. *Commissione per la Costituzione*, cit., pp. 8-10, 24-28, <https://archivio.camera.it/resources/atc04/pdf/CD1700000364.pdf>.

costruzione della democrazia e nel passaggio alla forma di governo repubblicana era condivisa da tutte le principali forze politiche italiane.¹⁵ Nella sua proposta si nota tuttavia un passaggio ulteriore poiché, come si è detto, egli riteneva i partiti lo strumento grazie al quale tutti i cittadini avrebbero potuto partecipare effettivamente alla vita pubblica. L'affidamento di funzioni costituzionali ai partiti appariva in lui necessario per andare oltre una concezione individualistica, e pertanto "antiquata", della democrazia:

Non c'è dubbio che [...] l'esistenza dei grandi partiti rappresenta un notevole progresso della democrazia [...] Oggi il cittadino che deve occuparsi di politica, che vuole veramente partecipare all'esercizio della sovranità popolare, lo può fare ogni giorno, perché attraverso la vita del suo Partito, la sua partecipazione all'organismo politico cui aderisce, egli è in grado di controllare giorno per giorno, d'influire giorno per giorno sull'orientamento politico del suo partito e, attraverso questo, sull'orientamento politico del Parlamento e del Governo. È un esercizio direi quotidiano di sovranità popolare che si celebra attraverso la vita dei partiti [...] Ma allora è chiaro che vi è una lacuna nella nostra Costituzione, la quale ignora l'esistenza dei partiti e ci ripete ancora schemi tradizionali di costituzioni che erano valide e legittime espressioni di condizioni sociali che non sono le nostre.¹⁶

Una carta costituzionale corrispondente a canoni ottocenteschi era ovviamente un modello superato, così come era ormai un dato acquisito il nuovo protagonismo dei partiti politici. Per Basso si trattava semmai di difenderne l'operato rivendicando con un'accezione positiva l'espressione «democrazia dei partiti», circolata al contrario nel dibattito pubblico con tono polemico, perché presupponeva che i partiti si facessero garanti dell'ordinamento costituzionale. Soprattutto, egli intendeva respingere le accuse rivolte da una parte dell'opinione pubblica alle forze politiche impegnate alla Costituente di aver agito sulla base di un «compromesso». Basso replicava che il progetto di Costituzione era piuttosto il «frutto di uno sforzo di diversi partiti per trovare un'espressione concorde che rappresenti l'espressione della volontà della grande maggioranza degli italiani», con l'obiettivo di inserire «nella vita dello Stato le grandi masse lavoratrici» e di offrire per questa via «una garanzia di sviluppo democratico al movimento sociale».¹⁷

Diritti, libertà fondamentali, giustizia sociale: questi erano per Basso i principi sui quali si doveva fondare il testo costituzionale. Terminata la fase costituente, ai partiti politici competeva assicurare la difesa della «persona umana» e sostituire a una democrazia puramente formale una democrazia sostanziale, traducendo in modo concreto gli articoli della legge e rendendo quindi effettivi quei principi. Questo passaggio del discorso di Basso contiene una interpretazione peculiare del testo costituzio-

15 P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

16 Basso, *I socialisti davanti alla Costituzione*, cit., pp. 15-17.

17 *Ibid.*, pp. 3, 18.

nale che rende l'intervento del 6 marzo 1947 di particolare rilevanza. Al contrario di altri costituenti, egli possedeva una concezione dinamica della carta costituzionale, che doveva rispecchiare il tempo presente ed essere al contempo aperta alle trasformazioni future:

La Costituzione non ha il compito di trasformare la società o di creare qualcosa di nuovo; la Costituzione è il frutto di precedenti trasformazioni, è il riflesso delle trasformazioni che sono in atto; ed è la porta aperta verso trasformazioni che verranno. [...] Costituzione, quindi, aperta verso tutte le trasformazioni democratiche future, e Costituzione che sia riflesso delle trasformazioni già avvenute o in atto, ed espressione della coscienza popolare collettiva: ecco la Costituzione che noi vogliamo.¹⁸

Fermi restando i principi fondamentali, come l'articolo 1, la Costituzione non era dunque considerata "intangibile" da Basso ma, anzi, doveva restare aperta agli inevitabili – oltre che auspicabili – cambiamenti a cui sarebbe andata incontro la società nel futuro. Il tempo ha poi smentito queste sue aspettative, facendo semmai emergere diffuse e trasversali resistenze alla prospettiva di una riforma del testo costituzionale malgrado la vivacità del dibattito politico e intellettuale. Se questo aspetto è emerso a partire dagli anni Ottanta,¹⁹ nel corso delle prime ricorrenze decennali dell'Assemblea costituente ci si trovò invece soprattutto a fare i conti con la mancata attuazione di parti importanti della Carta, una questione che ha animato a più riprese il dibattito politico, storico e giuridico.

A dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione, Basso – come molti altri costituenti, su tutti Costantino Mortati – denunciava la mancata attuazione di numerosi istituti costituzionali, a cominciare da regioni, referendum e indipendenza della magistratura.²⁰ Solo di recente era stata colmata la lacuna più grave grazie alla creazione della Corte costituzionale, l'organo supremo di vigilanza sulla costituzionalità delle leggi, senza la quale, spiegava Basso, ordinamento costituzionale e diritti fondamentali di libertà sarebbero rimasti arbitrio di una maggioranza parlamentare o dell'esecutivo. Secondo Basso, l'attività della Corte aveva contribuito a rendere popolari i problemi costituzionali e, soprattutto, a valorizzare il significato della Costituzione, «autentico presidio di libertà» in un paese caratterizzato dalla continuità normativa con le leggi fasciste.²¹

Il testo risalente a questo periodo a cui Basso affidò le riflessioni politiche e giuri-

18 *Ibid.*, pp. 4-6.

19 Cfr. F. Bonini, *Storia costituzionale della Repubblica. Profilo e documenti (1948-1992)*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, pp. 107-134; Pombeni, *La questione costituzionale*, cit., pp. 328-333. Inoltre, si rimanda a G. Pasquino, *Restituire lo scettro al principe. Proposte di riforma istituzionale*, Roma, Laterza, 1985, scritto al termine dei lavori della commissione bicamerale per le riforme istituzionali (Commissione Bozzi). Il titolo del volume richiama *Il principe senza scettro* di Basso (cfr. nota 22).

20 L. Basso, *I mali ci sono ma rimediabili*, in «Epoca», 21 luglio 1957.

21 *Id.*, *La crisi della Corte*, in «Avanti», 28 marzo 1957.

diche più approfondite sui temi della democrazia, della libertà, dei diritti e sulla sua esperienza di costituente è *Il principe senza scettro*. In questo che è il suo scritto più noto, propose un bilancio dello sviluppo democratico in Italia, sottolineando limiti e inadempienze che avevano alterato la fisionomia dello Stato disegnato dalla Costituzione.²²

Basso mantenne un giudizio severo anche nel ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente. Tra i molti scritti del periodo, spiegò la sua posizione in un saggio redatto su richiesta del comitato istituito per le celebrazioni del ventennale:²³ istituto referendario e regioni erano ormai ad un passo dall'entrata in vigore, ma restava inattuato il principio fondatore del testo costituzionale, ovvero quel principio democratico che rappresentava allo stesso tempo «la base della convivenza umana» e la garanzia che la sovranità appartenesse e fosse realmente esercitata dalle masse popolari. In altre parole, Basso lamentava lo scarto esistente, nel rapporto tra Stato e cittadini, tra il dettato costituzionale e l'effettivo esercizio della sovranità da parte della collettività. Nel saggio insisteva sul contenuto innovativo della Carta, rappresentato da quello «spirito informatore» che la rendeva «rivoluzionaria» non soltanto rispetto ai precedenti ordinamenti fascista e prefascista ma anche al confronto con le costituzioni moderne di altri paesi. Perché si compisse nei fatti un «radicale spostamento del potere dal vertice alla base» era però necessario, proseguiva, che i cittadini fossero posti in una condizione di uguaglianza, non soltanto giuridica ma di fatto. L'eterogeneità del tessuto sociale rendeva certamente difficile il pieno raggiungimento di una «vera democrazia»; questo non escludeva tuttavia che si dovesse tendere al «massimo di eguaglianza possibile», eliminando ad esempio le «diseguaglianze più stridenti» o quelle che rendevano impossibile la partecipazione dal basso. In definitiva il vero significato dell'articolo 3 stava tutto qui, nel suo essere una «cerniera fra le due categorie di diritti democratici, quelli di partecipazione [...] e quelli sociali». In conclusione, secondo Basso la mancata attuazione di alcune norme e istituti rappresentava solo una parte del problema; ciò che lo preoccupava di più era l'esigenza di una «reinterpretazione generale dei rapporti politici e sociali del [...] paese in chiave democratica».²⁴ Lo avrebbe precisato alcuni anni più tardi ad una iniziativa organizzata al Politecnico di Milano: il cuore della questione stava nella distinzione tra costituzione formale e costituzione materiale.

22 Id., *Il principe senza scettro. Democrazia e sovranità popolare nella Costituzione e nella realtà italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958. Cfr. inoltre Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 152-153.

23 Per la corrispondenza con il comitato cfr. Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Fondo Lelio Basso (d'ora in poi FLLB, FLB), serie 8, fasc. 4.

24 L. Basso, *Per uno sviluppo democratico nell'ordinamento costituzionale italiano*, in *Studi per il ventesimo Anniversario dell'Assemblea costituente*, vol. IV, *Aspetti del sistema costituzionale*, Firenze, Vallecchi, 1969, pp. 9-36.

In Italia la Costituzione materiale oggi è molto diversa, cioè i rapporti di potere sono molto diversi da quelli che la Costituzione stabilisce. [...] Noi possiamo dire oggi: c'è in Italia una Costituzione formale molto avanzata, e noi costituenti non potevamo fare altro che scriverla sulla carta; è compito del popolo sovrano, compito vostro, di cittadini sovrani, di riscrivere nei fatti, nella realtà, con la lotta, con l'azione quello che noi non potevamo scrivere altrimenti che sulla carta. Ma se voi la riscriverete nei fatti l'Italia diventerà finalmente una repubblica democratica, i cittadini diventeranno finalmente sovrani.²⁵

Come si è ricordato, si trattava di questioni particolarmente care a Basso, rispetto alle quali fu massimo e costante il suo impegno intellettuale, politico e civile. Egli sarebbe tornato su questi temi fino agli ultimi anni della sua vita: passati trent'anni dalla Costituente, specialmente negli incontri pubblici rivendicò il suo tentativo di inserire nel testo costituzionale articoli in sintonia con un «uso alternativo del diritto», capace cioè di interpretare le norme tenendo sempre presente l'esistenza di un processo dinamico nella società.²⁶

2. LO SPAZIO INTERNAZIONALE: L'EUROPA E LA SCENA MONDIALE

Parallelamente all'attività di costituente, risultata decisiva su più versanti,²⁷ Basso assunse la guida del Partito socialista, di cui fu segretario dal gennaio 1947 al giugno 1948, mostrandosi particolarmente attento all'aspetto organizzativo delle strutture del partito e alla formazione dei quadri.²⁸ Fu quindi il *leader* di uno dei principali partiti politici in una fase complessa e delicata, nella quale le tensioni interne al socialismo italiano, esplose con la scissione della minoranza saragattiana,²⁹ si intrecciavano a quelle di ordine più generale sul piano sia nazionale che internazionale,

25 Id., *Stato e cittadino*, in M. Fini (a cura di), *1945-1975 Italia. Fascismo, antifascismo, Resistenza, rinnovamento. Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel trentennale della Liberazione*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 421.

26 Intervento di Basso in F. Livorsi (a cura di), *Stato e Costituzione. Atti del Convegno organizzato dall'Issoco e dal Comune di Alessandria*, Venezia, Marsilio, 1977, pp. 124-133.

27 Sul protagonismo di Basso ai lavori della Costituente cfr. C. Giorgi, *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Roma, Carocci, 2015, in particolare p. 175.

28 Ead., *Lelio Basso tra partito politico e Assemblea costituente* in G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, vol. II, *Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 453-483; P. Mattera, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, pp. 125-133.

29 Per i commenti di Basso sulla scissione della componente socialdemocratica, cfr. *In ogni paese c'è una sola via per l'affermazione del socialismo*, in «Avanti!», 14 gennaio 1947, ed. romana; *O dittatura borghese o democrazia socialista*, in «Quarto Stato», 24, 1947, pp. 3-7; *Tre punti da chiarire*, *ibid.*, 25-26, 1947, pp. 18-23. Cfr. anche del periodo successivo *La scissione di Palazzo Barberini non si poteva evitare...*, in «Almanacco socialista», 1978, pp. 140-141.

entrambi profondamente segnati dall'avvio della guerra fredda.³⁰

La sua concezione del rapporto con i comunisti all'insegna di una unità di azione che escludeva tuttavia come attuale l'ipotesi di unificazione tra i due partiti e, anzi, rivendicava una maggiore autonomia dei socialisti dal Pci, fu in parte fraintesa nel nucleo dirigente del Psi, determinando la sua progressiva emarginazione dagli organismi centrali.³¹ In questo quadro pesò ovviamente la sconfitta del Fronte popolare alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, che Basso aveva sostenuto contro voglia e solo con l'intento di tenere unito il partito. L'emarginazione di Basso dal gruppo dirigente sarebbe proseguita fino alla metà degli anni Cinquanta, quando il suo rientro fu favorito dalle trasformazioni interne ed esterne alla vita del partito. Durante questo periodo emerse soprattutto il suo profilo di intellettuale marxista aperto al contesto internazionale, come attestano ad esempio la duratura collaborazione con la rivista francese «Cahiers Internationaux» iniziata nel 1949, la partecipazione a conferenze internazionali e gli studi dedicati ai continenti asiatico e africano.³²

Rispetto alle grandi questioni di politica internazionale, alla fine degli anni Quaranta Basso si espresse in linea con la posizione maggioritaria del partito. Nel 1949 due discorsi parlamentari confermarono il suo netto rifiuto nei confronti della logica dei blocchi e delle conseguenti nuove dinamiche che stavano attraversando l'Europa. Il 16 marzo si pronunciò contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, considerato un'alleanza militare aggressiva, espressione dell'imperialismo statunitense e, insieme al Piano Marshall, della politica di dominazione economica degli Usa sull'Europa. Basso, come del resto Nenni nello stesso periodo,³³ condannava apertamente la funzione antisovietica della Nato.³⁴ Si trattava di una inedita e momentanea vicinanza di Basso all'Unione Sovietica, testimoniata anche dalla sua partecipazione al Movimento dei partigiani per la pace.³⁵ Politica di pace e di neutralità spinsero infatti i socialisti italiani ad una scelta di campo a favore dell'Urss nella prima metà degli anni

30 Per un inquadramento generale cfr. G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 96-142.

31 Al XXIX congresso del Psi (Bologna, 17-20 gennaio 1951) Basso fu escluso dalla Direzione e nel 1953 dal Comitato centrale. A questo proposito cfr. il fitto scambio epistolare con Nenni nel settembre 1950 in L. Basso, P. Nenni, *Carteggio. Trent'anni di storia del socialismo italiano*, a cura di L. Paolicchi, Roma, Editori Riuniti, 2011, pp. 103-122.

32 Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 17-128.

33 G. Scirocco, *Il Psi dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 142-173.

34 Il testo dell'intervento pronunciato alla Camera il 16 marzo 1949 è stato pubblicato in L. Basso, *In difesa della democrazia e della costituzione. Scritti scelti*, Milano, Punto Rosso, 2009, pp. 26-38. Cfr. anche Id., *Le tappe dell'imperialismo americano in Europa dal Piano Marshall al Piano Hoffman*, in «Quarto Stato», 13-15, 1949, pp. 7-15.

35 Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 44-48.

Cinquanta. Gli stessi principi guidarono il Psi a schierarsi anche contro il nascente processo di integrazione europea giudicato, al pari del Patto atlantico, una manifestazione dell'imperialismo statunitense. Basso intervenne alla Camera il 13 luglio contro la creazione del Consiglio d'Europa, strumento, a suo parere, della medesima politica atlantica che aveva ispirato la nascita della Nato.³⁶ Al di là della lettura ideologica, la storiografia italiana e straniera ha successivamente confermato lo stretto intreccio esistente, specialmente nella prima fase della guerra fredda, tra europeismo e atlantismo. Tuttavia, prima in altri paesi dell'Europa occidentale e poi anche in Italia, si è fatta lentamente strada la tendenza a distinguere le due dimensioni e a orientare l'indagine sul carattere autonomo – e tutt'altro che lineare – del processo di integrazione europea.³⁷

Complessivamente, all'inizio degli anni Cinquanta i socialisti reputavano la politica di cooperazione europea conservatrice dal punto di vista sociale e fonte di completa rottura nei rapporti tra Est e Ovest sul piano politico. A questo proposito, il giudizio sui federalisti fu durissimo, mentre alla fine del decennio si guardò al Movimento federalista europeo con minore diffidenza. Tale cambiamento si inserisce nella progressiva revisione della posizione del Psi sull'integrazione europea: conclusa l'unità d'azione con il Pci, dal 1957 l'Europa iniziò infatti ad essere considerata da una parte del partito come un possibile terreno di mediazione e riavvicinamento tra i due blocchi.³⁸

Nel primo decennio repubblicano il Psi era stato tendenzialmente compatto rispetto alla necessità della lotta politica al fianco dei comunisti, fino a quando la cesura del 1956 provocò il distacco dei socialisti italiani dal Pci con la conseguente rottura del patto di unità d'azione, un processo che in realtà si era messo in moto già da tempo. Questo passaggio segnò contemporaneamente l'avvio di una nuova fase interlocutoria del Psi con l'Internazionale socialista dopo la rottura del 1949 con il Comisco³⁹ e, sul fronte italiano, l'inizio sia di un lento riavvicinamento ai socialdemocratici sia di un dialogo con la Democrazia cristiana, che avrebbero portato alla formazione di governi di centro-sinistra negli anni Sessanta. Tale scelta provocò la scissione della sinistra socialista e la nascita, nel gennaio 1964, del Partito di unità proletaria di cui Basso fu eletto presidente l'anno successivo.⁴⁰ Anche allora, e

36 Cfr. Basso, *In difesa della democrazia*, cit., pp. 39-44.

37 Cfr. Craveri, Quagliariello (a cura di), *Atlantismo*, cit.; F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. I, Roma, Carocci, 2006; P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

38 Sciocco, *Il Psi dall'antiatlantismo*, cit., pp. 181-204.

39 S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista: 1947-1958*, in «Mondo contemporaneo», 2, 2005, in particolare pp. 25-62.

40 Sulle dinamiche che si conclusero con la nascita del nuovo partito cfr. A. Agosti, *Il*

malgrado le circostanze, guardò a quella fase con una visione ampia, ammonendo a «non trascinarsi» nella mentalità della scissione e a tentare piuttosto di dar vita ad un partito realmente nuovo e aperto, capace di costituire «un momento essenziale, ma temporaneo e parziale, di quel vasto processo di riorganizzazione delle forze socialiste che è necessario in Italia e in Europa». Il Psiup, per Basso, avrebbe insomma dovuto evitare di porsi in concorrenza con Pci e Psi, cercando semmai di agire come «una componente minore ma attiva delle forze di sinistra», come un «fattore dinamico» pronto a «muovere tutto il movimento operaio e, in senso ancor più lato, tutto lo schieramento democratico».⁴¹

Questa ultima affermazione di Basso rinvia a quello che può essere considerato l'aspetto che più di ogni altro caratterizza la sua riflessione teorica nel lungo periodo, ovvero la centralità del rapporto tra democrazia e socialismo.⁴² Fin dai primi anni Quaranta, Basso aveva difeso una concezione di democrazia che significava in primo luogo partecipazione delle masse popolari alla vita economica e politica collettiva.⁴³ Solo il protagonismo delle masse poteva assicurare a suo giudizio l'inizio di un percorso che procedesse nella direzione di una «autentica democrazia socialista». Alla luce di una originale e non dogmatica interpretazione del marxismo e di un approfondito studio del pensiero di Rosa Luxemburg,⁴⁴ rifiutava il modello di democrazia formale e borghese ma non la democrazia in sé, che potenzialmente poteva assicurare l'effettivo esercizio del potere alla maggioranza della popolazione, costituita dall'alleanza tra proletariato e una parte dei ceti medi.⁴⁵ Conquista della forma repubblicana ed esistenza di leggi formalmente democratiche non garantivano di per sé innovazioni sostanziali nelle strutture della società, non erano sufficienti a realizzare la democrazia, che per essere tale doveva fondarsi sulla partecipazione attiva dal basso, doveva insomma arricchirsi di contenuti «sostanziali»: ⁴⁶ tanto più ampia sarebbe stata la partecipazione popolare alla direzione della vita pubblica quanto più

partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 48-54. Basso compì allora un bilancio, negativo, della sua esperienza politica in *Vent'anni perduti?*, in «Problemi del socialismo», 11-12, 1963, pp. 1286-1328.

41 L. Basso, *Ragioni e speranze della scissione socialista*, *ibid.*, pp. 1197-1227.

42 Salvati, *Lelio Basso protagonista*, cit., p. 41.

43 Cfr. G. Monina (a cura di), *Il Movimento di unità proletaria (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2005, pp. 3-132.

44 Cfr. ad esempio E. Rossi, *Democrazia come partecipazione. Lelio Basso e il Psi alle origini della Repubblica*, Roma, Viella, 2011.

45 Per una riflessione di lungo periodo cfr. ad esempio L. Basso, *La politica dei ceti medi*, in «Quarto Stato», 4-5, 1946, pp. 52-54; Id., *L'alleanza della classe operaia con i ceti medi*, in «Problemi del socialismo», 12, 1960, pp. 1061-1077.

46 Id., *Democrazia e legalitarismo*, in «Avanti», 23 febbraio 1947.

si sarebbe avvicinato l'obiettivo di realizzare la democrazia e, dunque, il socialismo.⁴⁷ Sono affermazioni che richiamano immediatamente il suo impegno come costituente nell'elaborazione dell'articolo 3, che precisa proprio l'aspetto sostanziale, e non solo formale, della democrazia.

Anche più tardi, con scenari nazionali e internazionali profondamente mutati, Basso avrebbe ribadito questa posizione, sostenendo l'urgenza, per l'Italia, di attuare le disposizioni più avanzate della Costituzione e di accelerare il processo di «democratizzazione sostanziale», senza il quale reputava impossibile realizzare «seriamente» il socialismo.⁴⁸ Su questo punto il giudizio era netto:

il contenuto del socialismo è sempre democratico anche se per avventura vi si giunga attraverso l'uso della violenza, come fu democratico il contenuto della Rivoluzione Francese che pur fu tutt'altro che pacifica: perciò ogni via che conduca veramente al socialismo è una via democratica, mentre l'affermazione importante che noi facciamo oggi è che questo risultato democratico si può ottenere forse anche per via pacifica, e comunque a tal fine noi ci adoperiamo.⁴⁹

Le ultime battute rimandano al dibattito politico coevo sollecitato dalla diffusione in Occidente del contenuto del «rapporto segreto» presentato da Nikita Chruščëv al XX Congresso del Pcus nel febbraio 1956 nel quale venivano denunciati i crimini di Stalin, un'operazione che intendeva separare Stalin dal sistema sovietico per salvaguardare il modello socialista. In quella sede Chruščëv recuperò anche la nozione di «coesistenza pacifica», che era stata liquidata da Stalin alla fine degli anni Venti, con l'obiettivo di allentare le tensioni internazionali e, a seguito delle differenti reazioni dei leader del comunismo internazionale quando il rapporto divenne noto, si mostrò piuttosto tollerante nei confronti della ripresa delle «vie nazionali» dei partiti comunisti.⁵⁰

Quello che fu vissuto come un trauma da buona parte del comunismo europeo – soprattutto intellettuale, nel quale a partire da quel momento, ad esempio in Italia, si rafforzò l'esigenza di una maggiore autonomia dell'organizzazione della cultura dal partito –,⁵¹ rinnovato pochi mesi più tardi dall'invasione sovietica dell'Ungheria, per Basso rappresentò la conferma della validità della linea delle «vie nazionali al socialismo» da lui costantemente difesa. I principi dell'internazionalismo marxista erano

47 *La relazione Basso sulla lotta socialista per la democrazia, ibid.*, 14 dicembre 1947.

48 Cfr. ad esempio L. Basso, *Alla ricerca del socialismo*, in «Critica sociale», 12, 1956, pp. 181-183; Id., *Democratici e no*, in «Avanti!», 15 maggio 1957.

49 Id., *La via pacifica al socialismo e la realtà italiana di oggi*, in «Nuovi argomenti», 28-29, 1957, pp. 1-38.

50 S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 268-271.

51 A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 187-235.

infatti ancorati nella sua visione ad una solidarietà internazionale basata sul «rispetto dell'autonomia e della varietà dei singoli movimenti operai»: ⁵² «la via italiana al socialismo» era «profondamente diversa da quella russa» ed era «sostanzialmente una via democratica». ⁵³ A quel punto, sia pure con un significato reso diverso dal rinnovato legame con l'Unione Sovietica, la formula, assieme al «policentrismo», tornava dopo quasi un decennio ad essere centrale anche nella strategia e nella propaganda del Partito comunista italiano. ⁵⁴ Le vicende ungheresi imposero alle organizzazioni della sinistra una riflessione aggiornata sul nodo democrazia-socialismo. Per quello che riguarda Basso, furono l'occasione per sviscerare quella relazione attraverso una produzione particolarmente prolifica sull'argomento. ⁵⁵

Nelle parole di Basso, dunque, una società “realmente” democratica e una socialista, di fatto, si equivalgono. ⁵⁶ Fin dagli anni Trenta, il rapporto tra democrazia e socialismo era stato centrale nei suoi scritti e, come si è visto, ad esso dedicò molte riflessioni dopo le vicende del 1956, anche attraverso una rilettura di Marx ed Engels tesa ad evidenziare la progressiva accentuazione del carattere democratico del pensiero marxista. «Il contenuto democratico del marxismo», scriveva Basso, «è fuori di dubbio». ⁵⁷

Mentre gli echi del XX Congresso del Pcus persistevano nel dibattito intellettuale, Basso decise di dedicare al nesso democrazia-socialismo un numero della rivista «Problemi del socialismo» nell'autunno 1958. Fu per lui soprattutto l'occasione per precisare e ribadire la presa di distanza tanto dalla democrazia socialista sovietica quanto da quella dei regimi parlamentari occidentali. Nessuna delle due incarnava a suo parere un «modello perfetto di democrazia», poiché in entrambi i casi non veniva garantito l'«effettivo» esercizio dei diritti politici. ⁵⁸

52 Cfr. L. Basso, *La via del socialismo*, in «Avanti», 23 febbraio 1956; Id., *La pluralità delle vie al socialismo nel pensiero di Marx e Engels*, in «Mondo Operaio», 5, 1956, pp. 277-287.

53 Lettera di Basso a Nenni del 18 agosto 1956 in Basso, Nenni, *Carteggio*, cit., pp. 180-182.

54 Per un approfondimento sulla relazione tra «via italiana al socialismo» e dettato costituzionale nelle analisi e dichiarazioni del segretario del Pci cfr. l'introduzione di A. Höbel a P. Togliatti, *Il 1956 e la via italiana al socialismo*, a cura di A. Höbel, Roma, Editori Riuniti, 2016, pp. 7-22.

55 Tra gli altri cfr. l'intervento di L. Basso in *9 domande sullo stalinismo*, in «Nuovi argomenti», 20, 1956, pp. 3-9; Id., *Alla ricerca del socialismo*, in «Critica sociale», 12, 1956, pp. 181-183; Id., *L'esperienza sovietica e la dittatura del proletariato*, in «Mondo operaio», 7, 1956, pp. 412-422; Id., *Coerenza socialista*, in «Avanti», 7 novembre 1957; Id., *Marxismo e democrazia*, in «Problemi del socialismo», 1, 1958, pp. 7-25; Id., *Democrazia e socialismo. Note introduttive*, *ibid.*, 9-10, 1958, pp. 647-658.

56 Cfr. Salvati, *Lelio Basso protagonista*, cit., p. 46.

57 Basso, *Marxismo e democrazia*, cit.

58 Id., *Democrazia e socialismo*, cit.

In quella fase, Basso mantenne una serie di riserve rispetto alla nuova Europa disegnata dai Trattati di Roma, ma non si oppose pregiudizialmente al processo di integrazione economica.⁵⁹ Lo scetticismo nei confronti delle nascenti istituzioni europee può spiegare l'evidente ritrosia con cui reagì di fronte alle insistenti richieste di collaborazione da parte del Movimento federalista europeo. Tra le carte dell'archivio personale di Lelio Basso conservate presso la Fondazione che porta il suo nome risulta infatti abbastanza consistente la corrispondenza con Mario Albertini, succeduto ad Altiero Spinelli alla guida del Mfe alla metà degli anni Sessanta. Si tratta, però, di una corrispondenza a senso unico: a fronte delle numerose lettere inviate da Albertini a Basso, quest'ultimo rispose personalmente al primo in un'unica occasione, lasciando per il resto alla sua segreteria il compito di rispondere con brevi note. Va anche detto, tuttavia, che molte di quelle lettere erano sicuramente state inviate in copia ad altri esponenti politici italiani.

Radicalmente critico nei confronti di una integrazione riuscita per il momento soltanto sul piano economico, nel 1967 il Mfe lanciò una campagna per l'elezione diretta dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo con il duplice obiettivo di giungere ad un maggior coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione e di far nascere una Costituente europea. Albertini scrisse periodicamente a Basso in cerca di un sostegno per accelerare in Parlamento l'*iter* dell'approvazione del disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani. Come si è accennato, Basso rispose ad Albertini una sola volta, nel gennaio 1974, dicendosi «naturalmente favorevole alla sostanza della proposta» federalista e impegnandosi a sollecitare la Commissione esteri del Senato, di cui era membro, a prendere in esame il progetto di legge.⁶⁰

Poche righe che sembrano denotare uno scarso interesse di Basso nei confronti della campagna federalista. Eppure non stupisce che Basso si esprimesse a favore della proposta, considerato che l'obiettivo principale del Mfe consisteva, scriveva Albertini, nella più ampia mobilitazione possibile delle «forze popolari indispensabili per condurre davvero la lotta per la democrazia europea».⁶¹ In altre parole, malgrado la diffidenza di Basso nei confronti del processo di integrazione europea, è possibile che Albertini si fosse rivolto a lui con una certa insistenza sperando di trovare in Basso un alleato della causa federalista a partire dalla comune convinzione che costruire istituzioni democratiche significasse prima di tutto garantire una larga partecipazio-

59 Colozza, *Lelio Basso*, cit., pp. 274-277.

60 La breve risposta di Basso ad Albertini, del 3 gennaio 1974, è contenuta in FLLB, FLB, serie 25, fasc. 30, s. fasc. 1, lettera 27.

61 *Ibid.*, serie 25, fasc. 29, s. fasc. 11, lettera 551, di Albertini a Basso del 29 novembre 1973.

ne delle masse popolari alla vita economica e politica.⁶²

Nello stesso periodo, l'atteggiamento di Basso fu ancora più tiepido nei confronti dell'Istituto affari internazionali diretto da Altiero Spinelli.⁶³ L'Iai nato nel 1965 per promuovere ricerche e incontri sulla politica estera italiana, inviò numerosi inviti a Basso per coinvolgerlo nelle iniziative organizzate dall'istituto, ma non esistono tracce di una sua partecipazione a gruppi di studio o a convegni promossi da questo ente.⁶⁴

I deboli rapporti con questi soggetti non contraddicono tuttavia il forte interesse di Basso per la politica internazionale che, al contrario, dalla metà degli anni Sessanta fu ulteriormente rafforzato dalla fondazione della rivista «Revue Internationale du Socialisme/International Socialist Journal» e, in Italia, dalla nuova serie di «Problemi del socialismo». Ciò testimonia il tentativo portato avanti da Basso di aprire il paese al dibattito internazionale, confermando la centralità della sua figura tra gli intellettuali interessati a porsi in relazione con l'esterno. Egli era infatti pienamente consapevole della «imprescindibile dimensione sovranazionale dei problemi di fondo che attraversavano l'Italia».⁶⁵

Già da alcuni anni Basso si interrogava sul futuro della sinistra europea,⁶⁶ mettendo sistematicamente in relazione socialismo italiano e socialismo europeo. Come è stato notato, egli fu tra i primi a proporsi di «ragionare nei termini di una “sinistra europea”, nella prospettiva di una transizione verso una trasformazione socialista».⁶⁷ Da attento osservatore del socialismo europeo occidentale, fin dall'immediato secon-

62 La prima lettera inviata da Albertini a Basso è datata 17 gennaio 1967 (*ibid.*, serie 25, fasc. 23, s. fasc. 1, lettera 47). Oltre a quelle sopra citate, nel Fondo Basso ne sono conservate altre, tutte nella serie 25: fasc. 28, s. fasc. 11, lettera 734 del 17 novembre 1972; fasc. 30, s. fasc. 7, lettera 409 del 25 luglio 1974; fasc. 31, s. fasc. 11, lettera 585 del 6 novembre 1975. Tra il 1967 e il 1978 (le prime elezioni a suffragio universale diretto dei parlamentari europei si svolsero nel 1979), il Mfe inviò a Basso anche materiali informativi sulla campagna, oltre a risoluzioni del movimento su temi di politica nazionale e internazionale, in *ibid.*, serie 17, sottoserie 6, fasc. 26. Per le brevi note di risposta della segreteria di Basso ad Albertini: *ibid.*, serie 25, fasc. 28, s. fasc. 12, lettera 801 del 22 dicembre 1972; *ibid.*, serie 25, fasc. 31, s. fasc. 11, lettera 653 del 25 novembre 1975.

63 Sul passaggio di Spinelli dal Mfe alla fondazione dell'Iai si rinvia a P.S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 421 e sgg.

64 Basso riceveva regolarmente inviti e materiali da parte dell'Iai, che sono conservati in FLLB, FLB, serie 14, fasc. 15.

65 M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015, pp. 27-28. Cfr. anche Colozza, *Lelio Basso*, cit.

66 Cfr. ad esempio l'intervento in *Che cos'è e dove va la sinistra europea*, in «Mondo nuovo», 15, 1959, pp. 6-7; *Socialismo e socialdemocrazia*, in «Problemi del socialismo», 1, 1960, pp. 7-23; *Democrazia e nuovo capitalismo*, *ibid.*, 2, 1962, pp. 1-6.

67 E. Collotti, *Introduzione* a S. Luciani (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Lelio Basso*, Firenze, Olschki, 2003, p. XXIV. A questo proposito cfr. anche gli interventi di Basso in *Prospettive e strategia della sinistra in Europa. Atti del 1. incontro, Parigi 26-27 febbraio 1970*, Roma, IPS, 1970, pp. 13-24, 137-146.

do dopoguerra aveva scritto lunghe analisi sulle dinamiche in corso nei partiti della sinistra, tenendo ferme contemporaneamente le specificità di ogni contesto nazionale e la necessità, per il socialismo occidentale, di offrire una risposta capace di difendere l'unità del movimento operaio di fronte alle tensioni che in campo internazionale stavano già preannunciando la contrapposizione bipolare. Negli interventi di questo periodo aveva rimarcato l'impossibilità di riprodurre modelli di socialismo identici, poiché ogni progetto rivoluzionario doveva essere declinato sulla base del contesto storico, politico e sociale del paese di riferimento. Malgrado tali differenze, l'obiettivo restava generalizzato: lavorare per l'unità del movimento operaio, abbattere il sistema capitalistico e realizzare la rivoluzione. In linea generale, Basso aveva incoraggiato il socialismo italiano ad avere una visione ampia e a mantenere una connessione con il quadro europeo: «un giro d'orizzonte attraverso l'Europa», aveva scritto ad esempio nell'autunno del 1946, «può essere un efficace contributo anche all'orientamento del nostro partito». ⁶⁸

Venti anni più tardi, le sue analisi sul socialismo europeo occidentale guardavano con preoccupazione alle trasformazioni avvenute nel capitalismo internazionale, ai meccanismi di integrazione in atto, ai ritardi con cui il movimento operaio europeo stava affrontando nuove sfide politiche e sociali. ⁶⁹ La maggiore minaccia che Basso vedeva all'opera in Italia come nel resto dell'Europa occidentale era lo «svuotamento totale della vita democratica», accompagnato dalla crisi della sinistra e da un forte potere di influenza degli Stati Uniti. ⁷⁰

L'abbondante produzione teorica, la fitta corrispondenza con intellettuali e politici europei e il forte interesse per i movimenti anticoloniali iniziarono ad essere affiancati nella seconda metà degli anni Sessanta da un impegno politico e civile che proiettò in breve tempo Basso sulla scena mondiale. Fu questa infatti la dimensione in cui si sentì maggiormente a proprio agio dopo aver lasciato la direzione del Psiup a seguito dei contrasti sorti nel 1968 attorno all'invasione di Praga da parte delle truppe del Patto di Varsavia. ⁷¹ Basso partecipò ai lavori del Tribunale Russell I promosso nel 1966 da Bertrand Russell per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale in merito alle violazioni del diritto internazionale commesse dall'esercito statunitense in

⁶⁸ L. Basso, *Socialismo europeo (1)*, in «Quarto Stato», 16, 1946, pp. 238-240. Cfr. anche, tra gli altri: *Socialismo europeo (2)*, *ibid.*, 18, 1946, pp. 270-272; *In margine al Congresso del Partito socialista francese*, *ibid.*, 17, 1946, pp. 258-261; *Il congresso socialista francese*, in «Avanti», 27 agosto 1947; *Accantonata la ricostituzione dell'Internazionale socialista*, *ibid.*, 4 novembre 1947; *Anversa*, *ibid.*, 7 dicembre 1947.

⁶⁹ Id., *Le prospettive della sinistra europea*, in *Tendenze del capitalismo europeo. Atti del convegno di Roma organizzato dall'Istituto Gramsci, 25-27 giugno 1965*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 253-308.

⁷⁰ Id., *La sinistra italiana ed europea*, in «Momento», 14, 1967, pp. 5-14.

⁷¹ Id., *Cecoslovacchia: una sconfitta del movimento operaio*, in «Problemi del socialismo», 32-33, 1968, pp. 763-774; Id., *Rifiuto dei modelli*, *ibid.*, 35-36, 1968, pp. 1175-1181.

Vietnam contro la popolazione civile.⁷²

Con l'intensificarsi dei suoi contatti internazionali, il rapporto tra democrazia e socialismo continuò ad essere la lente privilegiata con cui osservare fenomeni nuovi e inattesi quale era la «via cilena al socialismo», inaugurata nel 1970 dalla vittoria alle elezioni presidenziali del socialista Salvador Allende, sostenuto dalla coalizione di forze politiche della sinistra cilena Unidad Popular. Il programma “rivoluzionario” di riforme attuato da Allende fu naturalmente apprezzato da Basso, che incontrò il presidente a Santiago del Cile nell'ottobre 1971 in occasione di un convegno internazionale. Nel suo intervento, pur esprimendo la massima vicinanza all'esperimento cileno, avanzò seri e preoccupati dubbi sulla riuscita di quel progetto prevedendo la risposta, anche violenta, delle forze conservatrici che si opponevano al processo di transizione al socialismo nel paese latino-americano. Dall'incontro con Allende, Basso ricevette l'impressione di condividere la stessa concezione della democrazia.⁷³ Lo ricordò lui stesso due anni più tardi, pochi giorni dopo il colpo di stato dell'11 settembre 1973 nel quale il presidente cileno rimase ucciso:

Era un democratico, ma lo era non solo perché, come tutti dicono, rispettava la Costituzione e le forme legalitarie. Lo era in un senso molto più profondo: Allende sapeva che il socialismo deve edificarsi sulla partecipazione effettiva delle masse. [...] Allende rispettava la Costituzione del suo paese soprattutto perché sapeva che l'edificazione del socialismo non è un processo che può venire dall'alto [...]. Quindi doveva essere perseguito attraverso tutta una serie di trasformazioni che era suo compito promuovere e che dovevano essere accompagnate da un'azione di base.⁷⁴

Alla fine del 1973, da uomo politico ormai «senza partito», fu tra gli organizzatori del Tribunale Russell II contro la repressione in Brasile, Cile e in tutta l'America Latina. Come è stato osservato, esso rappresentò «una tappa importante del percorso di maturazione di una cultura globale dei diritti». Mobilitazione di massa, attività di studio, di ricerca e giurisdizionale, aspetti che avevano caratterizzato la “vocazione costituente” di Basso e la sua lunga esperienza come teorico e militante, lasciarono un'impronta riconoscibile nell'impostazione e nel metodo di lavoro del Tribunale, tanto da poter parlare di un “sistema Basso”.⁷⁵

La *Dichiarazione universale dei diritti dei popoli*, approvata ad Algeri il 4 luglio 1976, riassume di fatto l'ultima fase dell'impegno internazionalista di Basso, volto a conferire rilevanza giuridica a quelle battaglie politiche con l'obiettivo di rinnovare

72 Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 274-291. Sull'attività del Tribunale Russell cfr. anche Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, cit., pp. 88-89.

73 Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 302-307.

74 L. Basso, *I cileni – mi disse Allende – imparano a governarsi da sé*, in «Rinascita», 21 settembre 1973, pp. 6-7.

75 Monina, *Lelio Basso*, cit., pp. 308-315, 340-352.

il diritto internazionale:⁷⁶ essa affermava infatti il principio che i popoli sono soggetti del diritto internazionale al pari degli Stati.⁷⁷

Il nuovo attivismo in campo internazionale convisse con un'impostazione classista che, sia pure attraverso una rielaborazione condizionata dai mutamenti intercorsi negli equilibri interni e internazionali, Basso conservò fino alla fine della sua vita. A quel punto, ormai nei tardi anni Settanta, egli individuò nella collaborazione tra paesi emergenti e movimento operaio dei paesi industrializzati nuove potenzialità per il raggiungimento di una «rivoluzione articolata», esito cioè di strategie di partenza diverse ma coordinate, che in ultima analisi significava «rivolgimento», senza dover necessariamente far ricorso alle “barricate”. Deluse le speranze di vedere realizzata la rivoluzione in Europa specialmente dopo i fatti di Praga, il leninismo, secondo Basso, poteva conservare una propria attualità solo nelle società prive di un'economia industriale, quelle definite allora del “Terzo mondo”; aveva al contrario perso la sua validità in Occidente, dove l'interazione tra Stato e società aveva reso del tutto superato l'obiettivo della presa del “Palazzo d'inverno” e i lavoratori industriali – oltretutto, ormai entrati in una fase di forte ridimensionamento numerico e di marginalizzazione – non erano disponibili ad azioni radicali. In conclusione, la rivoluzione che negli anni Settanta aveva in mente nella sfera occidentale era quella da realizzare «nella società civile, nei rapporti umani, nei valori, nella coscienza dell'uomo». L'orizzonte in cui inserirla era di lungo periodo,⁷⁸ secondo una convinzione in lui da sempre radicata.

3. IL NESSO TRA GLI SPAZI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Il nesso nazionale-internazionale in Lelio Basso si presta ad essere interpretato con un significato ambivalente. Ad una prima lettura, esso può essere ricondotto alle connessioni e alle interdipendenze che egli, come altri osservatori del tempo, aveva rintracciato fin dal secondo dopoguerra tra la politica italiana e quella internazionale, condizionate entrambe dallo scontro bipolare iniziato definitivamente nel 1947. Tra i numerosi scritti del periodo repubblicano, Basso tornò più volte sugli intrecci tra queste dimensioni, articolando le sue analisi rispetto agli spazi nazionale, europeo e globale.

Oltre all'esame di equilibri e dinamiche di carattere generale, come si è visto le sue riflessioni furono indirizzate anche all'approfondimento dei cambiamenti che riguar-

⁷⁶ Collotti, *Introduzione*, cit., p. XXIV.

⁷⁷ Cfr. *Discorso introduttivo* di Basso alla Conferenza internazionale di Algeri del 1-4 luglio 1976, in «I Diritti dei popoli», 4, 1976, pp. 4-6.

⁷⁸ Per queste riflessioni di Basso si rinvia in particolare alla sua ultima intervista, rilasciata a Piero Eleuteri pochi giorni prima di morire: *La mia speranza resta sempre l'unità del movimento operaio*, in «Avanti!», 17-18 dicembre 1978.

davano il mondo socialista europeo, tenendo ferme le distinzioni esistenti non solo tra i modelli orientale e occidentale, ma anche quelle interne a quest'ultimo, riconducibili all'area laburista e scandinava da una parte e a quella «latina» dall'altra. La difesa delle «vie nazionali al socialismo» rappresenta infatti un indubbio elemento di continuità nel pensiero di Basso.

Allo stesso modo, nella sua produzione teorica occupò sempre una straordinaria rilevanza la questione dell'unità del movimento operaio, articolata sia sul piano nazionale che su quello internazionale. La prospettiva classista lo portava a ritenere necessario un reciproco e positivo scambio di influenze tra i due ambiti finalizzato proprio al rafforzamento dell'azione unitaria, sia pure alla luce delle profonde trasformazioni verificatesi dal 1945 in poi. Questa posizione lo aveva indotto a contestare, alla fine degli anni Quaranta, l'ipotesi di ricostituzione dell'Internazionale socialista, della quale criticava l'adesione alla politica atlantica e una contrapposizione al campo comunista che non condivideva, poiché fonte di divisione del movimento operaio internazionale. Per il modo in cui si stava configurando, un'organizzazione di questo tipo non poteva che alimentare tensioni all'interno della galassia socialista a causa delle diverse sensibilità che la componevano, senza contare che egli collocava «completamente al di fuori del marxismo» buona parte dei partiti socialisti nordeuropei.⁷⁹

Un ulteriore campo di indagine in cui Basso mise in relazione i piani nazionale e internazionale nel lungo periodo riguarda il rapporto tra democrazia e socialismo. Come si è avuto modo di vedere, dal suo punto di vista esisteva una piena corrispondenza tra i due termini e la relazione tra essi poggiava sul riconoscimento dei diritti.

Tuttavia, tutti gli aspetti fin qui richiamati che caratterizzano la biografia intellettuale e politica di Basso hanno come comune denominatore i diritti, che emergono come il tratto unificante del suo pensiero e della sua azione politica. Il secondo significato con cui può essere interpretato il nesso nazionale-internazionale in Lelio Basso rinvia perciò alla centralità del riconoscimento dei diritti politici, sociali ed economici, che egli rivendicò con forza in entrambi i contesti.

Il tema dei diritti e la loro difesa lo spinsero ad esporsi in prima persona tanto sulla scena politica nazionale quanto su quella internazionale. Nel primo dei due ambiti, il suo impegno in questo senso ebbe una particolare visibilità nella sfera pubblica soprattutto quando partecipò ai lavori dell'Assemblea costituente. Negli anni successivi esso proseguì sul piano del dibattito politico, giuridico e culturale, all'interno del quale portò avanti ininterrottamente una battaglia trentennale in favore dell'attuazione del dettato costituzionale. Inoltre, la sua «lotta per i diritti» emerse in Italia anche attraverso la professione di avvocato, specialmente negli anni del secondo dopoguerra, quando assunse la difesa di partigiani e lavoratori accusati di fatti violenti.⁸⁰

79 L. Basso, *Luoghi comuni e realtà politica. L'Internazionale*, *ibid.*, 4 giugno 1948.

80 Alcune arringhe furono pubblicate in L. Basso, *La democrazia dinanzi ai giudici*, Mi-

Come era accaduto in campo nazionale, anche in quello internazionale una produzione prevalentemente concettuale si tradusse in un secondo momento in un lavoro politico dal forte significato civile che aveva come proprio fondamento il riconoscimento dei diritti. Ai numerosi contributi teorici pubblicati sulle riviste internazionali dalla fine degli anni Quaranta, seguì infatti un'intensa attività politica sulla scena mondiale culminata nella partecipazione e promozione del Tribunale Russell I e II. Scomparsa ormai dal suo orizzonte la possibilità di realizzare tramite la rivoluzione il socialismo nella sfera occidentale – Italia, ovviamente, compresa – la difesa dei diritti divenne così la massima espressione del suo impegno politico sulla scena internazionale a partire dalla metà degli anni Sessanta.

Questo secondo modo di intendere il nesso nazionale-internazionale in Basso sposta quindi l'analisi sulla sua figura, nella quale tale nesso, rappresentato dal tema dei diritti, risulta interno alla sua personalità.

Anni fa è stata evidenziata la continuità nel lavoro intellettuale e politico di Basso nella difesa della libertà: contro il fascismo, lo stalinismo e poi il militarismo statunitense. Lo stesso genere di continuità, che si snoda lungo quasi tutto il Novecento, si riscontra anche nella difesa dei diritti: in una prima fase con uno sguardo più attento ai diritti della “persona”, che si trattasse di cittadini o di lavoratori, successivamente esteso ai diritti dei popoli che, nel mondo, vivevano in contesti di repressione antidemocratica.⁸¹ Fu proprio l'impegno politico e civile per l'affermazione dei diritti dei popoli a renderlo negli anni Sessanta e Settanta protagonista di reti e linguaggi transnazionali che ruotavano attorno al tema del rapporto tra marxismo e diritti.

lano, Edizioni di cultura sociale, 1954.

⁸¹ M. Salvati, C. Giorgi, *Guida alla lettura*, in L. Basso, *Scritti scelti. Frammenti di un percorso politico e intellettuale (1903-1978)*, a cura di M. Salvati, C. Giorgi, Roma, Carocci, 2003, pp. 11-28.